

Il soprano Lucia Aliberti debutta domani sera alla Deutsche Oper di Berlino con il parturito di Verdi. L'opera è diretta da Spiros Argiris, cantano anche Piero Cappuccini e Gregory Kunde.

La Lucinda Childs Dance Company presenta stasera al Ponchielli di Cremona «Dances across», un conflitto istituzionale tra Camera e Senato, una spaccatura all'interno del pci e una serie di attacchi di Nilde Iotti alla stampa, la figura del «portaborse» era stata in qualche modo ufficializzata con assunzioni in massa da parte della Camera (vai gruppi parlamentari). Poi venne il Senato di recente sono partite alla carica le Regioni.

Esce in Italia, fra le polemiche dei partiti, il film di Daniele Luchetti, protagonista Nanni Moretti

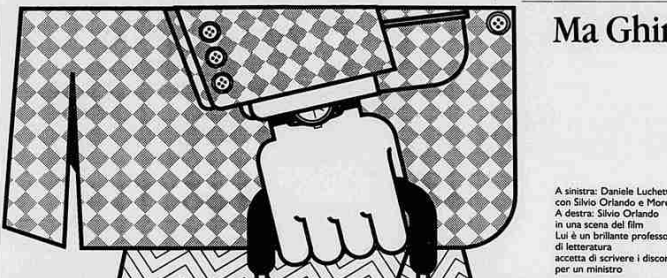
«Portaborse», un caso politico

Ma Ghino di Tacco l'ha difeso

ROMA. «L. Portaborse», terzo film di Daniele Luchetti interpretato da Nanni Moretti e Silvio Orlando, da ieri nei cinema di alcune città italiane, rischia di diventare controversiale, il caso bruciante di questa primavera, oggetto di polemiche sul nostro costume politico, il bersaglio di partiti impermaliti.

«Il portaborse» contro i politici specie se socialisti è il titolo d'un corsivo pubblicato già prima dell'uscita del film dall'«Avanti», quotidiano del psi; Walter Veltroni, dirigente del pds per il settore delle comunicazioni, è andato a vedere il film al primo spettacolo per scrivere su «l'Unità»; «Il Sabato», settimanale cattolico di punta, sceglie il portaborse per avviare un'inchiesta-dibattito su qualunque e non-qualunque; «l'Anora», il settimanale italiano più diffuso, gli dedica il servizio principale del suo prossimo numero. Centra pure l'atmosfera nervosa della crisi di governo. Centrono la suscettibilità e la nuova intolleranza alle critiche di una classe politica insensibilizzata dagli interventi censori.

Centra il timore che il film possa diventare un efficace veicolo di propaganda anti-maggioranza nel caso di quelle elezioni anticipate già ipotizzate nella sceneggiatura di Rulli-Petruglia: «Ci sono le elezioni anticipate... Ma il governo non è caduto...» «E il so-



Il caso esemplare fra i corrotti del Palazzo

A chi allude il ministro del film? Moretti è barbuto come Gorla giovane e carino come Martelli frequentatore di night come Altissimo

centro, naturalmente, i temi del film: la «modernità» di un'ultima generazione di politici, la loro insensibilità verso le evecchie procedure costituzionali o burocratiche, la loro anomalia nell'uso del puzza per conquistare il potere, il loro gran parlare di svecciamenti, riforme, modernizzazioni e manovrabilità in contrasto con un arcario agire padronale, clientelare e corrotto; la paralizzante corruzione diffusa o passività affannata dei cittadini; il disagio che la degradazione della politica può suscitare, soprattutto nei partiti centristi anche non qualunquiste.

Centra, infine, la domanda per alcuni cruciale: ma chi è questo protagonista nero, questo onorevole Botero ministro degli Interni? Partecipazione politica prestata da Nanni Moretti, barbuto come Gorla, giovane e carino come Martelli, frequentatore di night club come Altissimo, come posto come Giorgio La Malfa, al figlio come Giuliano Amato? Il film non lo dice esplicitamente, ma anche se disseminata segni tesi a indicare che certo non è democristiano, che forse è socialista.

Il portaborse del ministro, Silvio Orlando, all'inizio della storia è un provinciale squattrinato, un giovane bristato e affannato di letteratura italiana d'un liceo sulla Costiera amalfitana, insegna con passione e con una bellissima ma cadente; per guadagnare qualche soldo scrive come onorevole gli articoli e i romanzi d'un giornalista scrittore malato di astasia da depressione. Questo lo segnala a Botero, al più giovane ministro d'Italia, che lo assume: sceglierà le citazioni colte, scriverà i discorsi, le battute, gli interventi, le dichiarazioni che il ministro pronuncerà poi alla Camera, alle conferenze stampa o alla Tv.

La vita del protagonista cambia di colpo, con l'ingresso nel mondo politico del privilegio; bell'appartamento romano, abiti di lusso, trasferimento a Roma della fidanzata, soldi (dovuti per Botero) ma paga il ministro, il ministro e mezzo dello Stato per il restauro della sua casa amalfitana promossa monumento nazionale; alberghi, night club, accesso a libri rari e opere d'arte preclusi agli altri cittadini. Lasciarsi corrompere è facile, è dolce; ma il professor Orlando impara a conoscere pure il peggio del potere

politico.

Il ministro Nanni Moretti, attrattivo, elegante e vincente, simpatico e dinamico, con una bella moglie e un bel figlio bambino, ostinato nel farsi credere erico di famiglia per evitare che ci si chieda dove prende i soldi e nel film una condensation d'infamie politiche e umane. È stato eletto grazie a brogli sfacciatati, ma stretta voti tra malati d'ospedale e altri ricattabili. Ruba allo Stato per finanziarsi, ma è poi il suo segretario ad andare in galera per sottrazione di 21 miliardi («Con Teardo erano 19 miliardi, quanti anni di prigione ha preso»). Maltratta con isteria difensiva la sua corte e i vecchi compagni, disprezza la gente comune, induce al suicidio la vecchia tartarua-amante. Mente sistematicamente incolto e senza rispetto per la cultura, vampirizza gli altri per ostentare conoscenze che non ha. Battute esemplari: «Le amiche belle, le figurine da prespio, non hanno mai cambiato il mondo»; «Cos'ha impedito all'Italia di diventare un Paese veramente moderno? Due religioni, due fedi, la marxista e la cattolica»; «Io cambio le cose da come sono a come dovranno essere»; «A me questa campegia elettorale costa tre miliardi, e tu fai l'onestò?». Ver-

bit-ic: modernizzare, privatizzare.

In un sussulto nasuto, il professor Orlando si sottrae a quel contagio abietto, se ne va dicendo al ministro quello che pensa: «Lei si comporta come uno di quei signori feudali che volevano solo estendere il proprio dominio...». La parola «modernità» sulle sue labbra è ridicola, lei è un uomo del Medioevo... Lei è un porco». Ma persino gli insulti vengono utilizzati da Botero in Tv, e mentre la vittoria elettorale del ministro si profila trionfale, nell'ultima scena il professore spaccia la spider rossa a colpi di mazza da golf, simbolicamente, disperatamente.

Sembra facile intuire quali potrebbero essere le accuse contro il portaborse: qualunquismo, schematismo, moralismo, superficialità, invidia, ingenuità, personaggi manichei. Falono infatti puri le difese: in una tradizione del cinema italiano, il film è più grottesco che realistico; i personaggi si presentano così come appaiono, non hanno mai tratti naturalistici; l'ingenuità può essere un valore vicino di maggior comunicazione col pubblico; e bisogna vedere cos'è qualunque e cosa significa sofisticata ripugnanza, cos'è moralismo e cosa moralità.

Perché il ministro è socialista?

Perché quel modo di far politica disinvolto e spregiudicato mi pare sia stato un'idea soprattutto dei socialisti. Ma non è un film contro il psi: ormai quel modo ha fatto scuola e si trova in tutta la classe politica italiana, la peggiore del mondo.

Anche all'Opposizione?

Non posso escluderlo: il clima culturale di questi anni può

aver contagiato chiunque. Certo è che un tempo i partiti si muovevano anche su spinte ideali, oggi molto meno.

Nel film si parla di elezioni anticipate, lo stesso tema che agita in questi giorni il Paese. È una coincidenza?

Tutt'altro. Un anno fa finalmente ci auguravamo che il film potesse uscire in prima, perché avevamo intuito che ci sarebbe stata una crisi di governo. Curioso che noi l'avessimo previsto e i politici no.

Perché la Rai non ha voluto coprodurre il film assistendosi i diritti d'autore?

Perché ha avuto paura. I dirigenti della prima rete, che ha coprodotti tutti i miei film, hanno confessato di non poterlo fare per paura di essere cacciati via. A quelli di Raidue non ci siamo neanche rivolti per ovvie ragioni. Quelli di Raidre si sono dichiarati non interessati. Non ho mai amato

il uso fatto dai radicali della parola, ma in questo momento mi pare di doverlo fare ricorso: il duppolo Rai-Fininvest è solo apparente, siamo in una situazione di regime. Chi la pensa diversamente dalla classe al governo è bollato come qualunquista. Lo spazio per esprimere le proprie idee si è ridotto. L'opinione sembra impotente.

Nessuna speranza, quindi?

Continuare a lottare per le idee, anche se tutti cercano una giustizia e sconfitta coincidente.

Le polemiche invece ricordano Daniele Luchetti.

Perché ha voluto descrivere il professor portaborse dal ministro come un bravo uomo e un po' ingenuo che si lascia irretire dal fascino del potere?

Perché credo che la società civile sia migliore di quella politica, anche se tutti cercano un posto sicuro, una casa a un prezzo giusto, più denaro da

titolato appunto di Portaborse: «Si tratta di una definizione dispregiativa, diffusa da una pseudocultura, diffusa pseudonome e faccio questo lavoro da 33 anni. Sono stato a lungo segretario particolare del sottosegretario Signori, con un grado che nella burocrazia è equiparato a colonnello, vicequestore vicario, vice-prefetto ispettore. Oggi ho il piacere di lavorare a via del Corso con l'onorevole Margherita Boniver e se dovessi dar retta a una definizione che non mi piace, più che la borsa dovrei portare la borsetta».

Spirito, De Meo. Dice che andrà a vedere il film, ma senza troppa fretta perché preferisce la tv.

«Io, invece, stasera spero proprio di non perdersi la prima annata Donat Cattin, ex insegnante e ricercatrice storica, collaboratrice di Giuseppina Ganga - Ho letto tutti gli articoli con avidità senza, per la verità, capire un granché. Ho timore che sia tutto un po' esagerato. Noi, comunque, ci sentiamo superiori».

Qui il portaborse, nostro malgrado. Dal ministero della Difesa, stanze del sottosegretario Dello Meoli, sale il grido di Mario Tassinari (che si definisce, per longevità di incarichi, «l'Andreotti degli assistenti»).

«Altro che Nanni Moretti, questo è un mestiere che o si fa per passione o non si fa. È una vita di sacrificio, senza ferie, senza grandi vantaggi economici, con gli affetti e il privato sempre in bilico. Alla fine ti rimane solo la dignità e invece ti fanno un film che ti prende per i fondelli».

L'autorità, la curiosità, l'orgoglio ferito del portaborse, l'ardimento dell'assistente parlamentare, del collaboratore politico.

«Quel moniglione così efficace che dà il titolo al film lo rifiutano tutti. Loro, microcampioni di una situazione scussa categoria, non lo sanno ma almeno nel psi (nella dc è scontato) l'onore lessicale è salvo».

È stato Bettino Craxi, anzi Ghino di Tacco, a difenderlo vigorosamente in un corsiv-

Filippo Ceccarelli

spendere. Franco Bernini e Paolo Bonaiuti, gli autori del soggetto, avrebbero voluto farne un uomo più consapevole delle cose che andava incontro. Io, invece, con l'appoggio degli sceneggiatori Rulli e Petruglia, ho creduto che una storia dove i due protagonisti fossero rappresentanti di valori contrapposti, risultasse più convincente e più valida.

Ma piace il cinema di impegno civile all'americana, ma siccome sono europeo, di impegno degli americani, ho scelto per raccontare questa storia un tema comune ai due paesi: questi contrasti che Bernini e Paolini hanno ritratto la firma del sociologo, il sociologo, il senso oggi, il film finito, chiedersi se in quell'altro modo sarebbe stato migliore o peggio, e accusandomi di esaurire il successo. Il film è questo e su questo la gente è invitata a esprimere un giudizio.

Simionetta Robiony